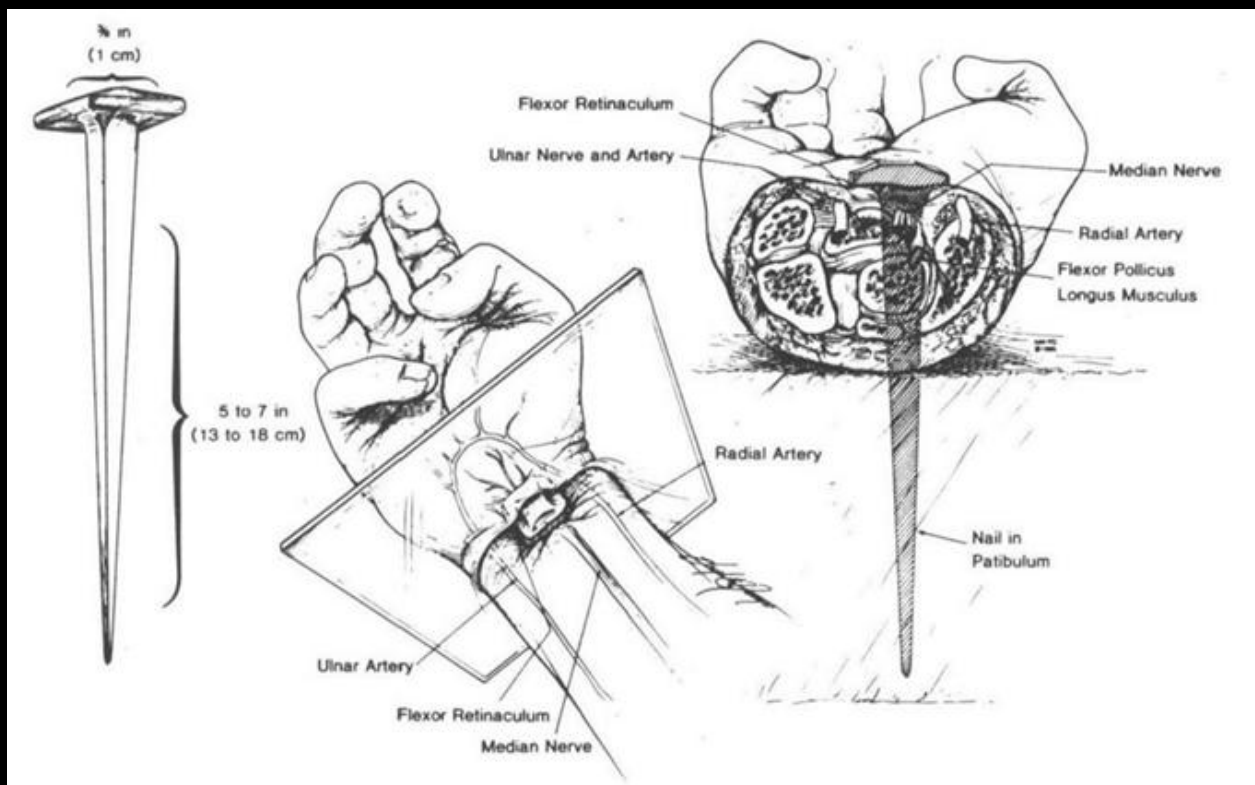


IL CORAGGIO DI ESTER

CHI HA UCCISO GESÙ?



Sopra, rappresentazione della tecnica di crocifissione tramite infissione del chiodo nel polso.

Nella immagine a lato, il chiodo ancora conficcato nell'osso del calcagno destro di un uomo vissuto circa 1900 anni fa è la prova diretta di una crocifissione avvenuta nell'insediamento romano di Fenstanton nel Cambridgeshire, in Inghilterra.

Si tratta del **TERZO CASO** di crocifissione documentato a livello archeologico nel mondo, dopo quelli di Israele e Italia.

Il **PRIMO CASO** riguarda i resti trovati nella grotta sepolcrale di Gerusalemme (Givat HaMivtar, I secolo d.C.) dove, nel 1968, fu individuato un chiodo lungo 18 cm conficcato nel calcagno destro di un uomo, in cui erano ancora presenti frammenti di ulivo (legno utilizzato per le croci).

Il **SECONDO CASO**, reso noto nel 2018, riguarda una sepoltura romana isolata, in provincia di Rovigo (Italia).

CHI HA UCCISO GESÙ?

Se vuoi essere un Cristiano,
devi mettere in conto di finire in croce da innocente.

Alla sua uscita nelle sale cinematografiche nel 2004, il film di Mel Gibson, *“The Passion of the Christ”* (“La Passione di Cristo”), scatenò feroci dibattiti e, in quella occasione, nessuna domanda fu più formulata di questa: **“Chi ha ucciso Gesù?”** Sono stati i Giudei, o i Romani, o chi altri?

Diversi esponenti del mondo giudaico-talmudico presenziarono ai principali talk show televisivi, denunciando apertamente il film di Gibson come strumento di odio. La rivista *Newsweek* uscì il 16 febbraio 2004 con questo titolo: *“Who really killed Jesus?”* (“Chi ha veramente ucciso Gesù?”).

Ora, a parte la controversia generata dal film di Gibson, la questione centrale riguarda la misura in cui **la generazione giudaica del primo secolo** ha contribuito o partecipato alla morte di Cristo. Poiché il Nuovo Testamento è la Parola di Dio ispirata verbalmente, esso è un resoconto accurato e affidabile dei fatti, e la sua descrizione dei dettagli relativi alla crocifissione di Gesù è normativa e definitiva. Ciò premesso, in che modo il Nuovo Testamento rappresenta il ruolo che i Giudei dell'epoca hanno avuto nella morte di Cristo?

RUOLO SVOLTO DAI GIUDEI NELLA MORTE DI GESÙ – Molti versetti riferiscono il ruolo svolto dai Giudei, in particolare dai loro capi, nella morte di Gesù. Già da tempo prima della crocifissione, le autorità giudaiche avevano deciso di eliminare Gesù, mettendo in atto una persecuzione volta a condannarlo a morte.

📖 “Nell'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. E, alzatisi, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fino al ciglio della sommità del monte, su cui la loro città era edificata, **per precipitarlo giù.**” (Luca 4:28-29)

📖 “Per questo **i Giudei più che mai cercavano di ucciderlo; perché** non soltanto **violava il sabato**, ma **chiamava Dio Suo Padre, facendosi uguale a Dio.**” (Giovanni 5:18)

📖 “Dopo queste cose, Gesù andava in giro per la Galilea, non volendo andare in giro per la Giudea, perché **i Giudei cercavano di ucciderlo.**” (Giovanni 7:1)

📖 “Mosè non vi ha forse dato la legge? Eppure nessuno di voi mette in pratica la legge. Perché **cercate di uccidermi?**” (Giovanni 7:19)

📖 “So che siete discendenti di Abramo; ma **cercate di uccidermi**, perché la mia parola non penetra in voi. Io parlo di ciò che ho visto presso il Padre mio, e anche voi fate le cose che avete visto presso il padre vostro». Essi gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Gesù disse loro: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo; ma ora **cercate di uccidere me**, perché vi ho detto la verità che ho udito da Dio; Abramo non fece questo. Voi fate le opere del padre vostro». Essi gli dissero: «Noi non siamo nati da fornicazione; abbiamo un solo Padre: Dio». Gesù disse loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e vengo da Dio; infatti io non sono venuto da me stesso, ma è Lui che mi ha mandato. [...] **Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro.** Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso, parla di quel che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna. A me, invece, perché dico la verità, voi non credete. Chi di voi mi convince di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate; perché non siete da Dio». [...] Allora **essi presero delle pietre per scagliargliele addosso**; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.” (Giovanni 8:37-42, 44-47, 59)

📖 “**I Giudei raccolsero di nuovo delle pietre per lapidarlo.** Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?» I Giudei gli risposero: «Non **ti lapidiamo** per una buona opera, ma **per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio**». Perciò **essi cercavano nuovamente di arrestarlo**; ma Egli sfuggì dalle loro mani.” (Giovanni 10:31-33, 39)

📖 “Da quel giorno dunque **deliberarono di farlo morire.** Ora i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che, se qualcuno sapesse dove Egli era, ne facesse denuncia affinché **potessero arrestarlo.**” (Giovanni 11:53, 57)

📖 “Ogni giorno Egli insegnava nel tempio. E **i capi dei sacerdoti, gli scribi e i capi del popolo cercavano di farlo morire**; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo, ascoltandolo, pendeva dalle Sue labbra.” (Luca 19:47-48)

📖 “E **i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo morire**, ma temevano il popolo.” (Luca 22:2)

📖 “Allora **i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo** si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote che si chiamava Caiafa, e **deliberarono** nel loro consiglio **di arrestare Gesù con l'inganno e farlo morire.**” (Matteo 26:3-4)

Questi e molti altri versetti dimostrano l'indubbia partecipazione dei Giudei alla morte di Gesù. Dalle pagine del Vangelo di Matteo riecheggia il lamento di Cristo sulla città condannata, Gerusalemme, e si può percepire la forza sconvolgente della Sua indignazione – indignazione diretta soprattutto contro le false guide del popolo giudaico, per il rifiuto che gli avevano opposto. E il pianto di Gesù sulla “**città del gran re**” (come Egli stesso l'aveva definita) è come il grido di una madre per il figlio perduto: “**Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, **la vostra casa** sta per esservi lasciata deserta**” (Matteo 23:37-38). Queste dolorose parole di avvertimento sono l'addio del Messia al Suo popolo. Da quel momento, Egli non insegnò mai più in pubblico e forse non entrò mai più nel tempio. Probabilmente, solo poche ore dopo aver pronunciato questo lamento sugli abitanti di Gerusalemme, il Sinedrio¹ si riunì per valutare come distruggere Colui che aveva osato parlare in quel modo: questa fu la loro risposta alle Sue invettive del passato (Matteo 15:1-9; 23:1-11, 13-36) e ai Suoi avvertimenti riguardo al futuro. Si noti che Gesù si riferisce al tempio di Gerusalemme come “**la vostra casa**”, intendendo che le istituzioni più sacre hanno

¹ Il Sinedrio di Gerusalemme operava come un tribunale supremo ebraico, decidendo su questioni cruciali di legge mosaica, rituali del tempio e casi di blasfemia o eresia. Sotto il dominio romano, il suo potere era limitato agli affari interni e religiosi; per le condanne a morte (il cosiddetto *jus gladii*), era solitamente necessaria la ratifica del governatore romano.

vero valore solo fino a quando sono benedette dalla presenza del Signore. **DOPO IL RIFIUTO DI CRISTO DA PARTE DEI GIUDEI, IL TEMPIO NON ERA PIÙ LA CASA DI DIO, MA LA LORO!**

In Matteo 23:37-38, Gesù si riferiva all'assedio e alla completa distruzione di Gerusalemme e del suo tempio per mano dei Romani nel 70 d.C. Nel Vangelo di Luca, Gesù fa una inequivocabile allusione al motivo di questo terribile evento distruttivo: **“E come Egli si avvicinava, vide la città [di Gerusalemme] e pianse su di essa, dicendo: «Oh, se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Poiché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata».”** (Luca 19:41-44)

Gesù attribuì chiaramente la rovina nazionale del popolo giudaico al suo ostinato rifiuto di Lui come Messia, Salvatore e Re di un regno spirituale, predetto dai profeti. La Bibbia indica forse che un'ampia percentuale, addirittura la maggioranza degli ebrei della Palestina del I secolo, fosse collettivamente colpevole della morte di Gesù? Le Scritture ispirate suggeriscono di sì. Leggiamo attentamente ciò che l'apostolo Paolo scrisse ai Cristiani di Tessalonica, tenendo presente che Paolo stesso era un ebreo, anzi un **“ebreo figlio di ebrei”** (Filippesi 3:5; *cfr.* Atti 22:3; Romani 11:1; 2Corinzi 11:22): **“Infatti, fratelli, voi siete diventati imitatori delle chiese di Dio che sono in Cristo Gesù nella Giudea; poiché anche voi avete sofferto da parte dei vostri connazionali le stesse tribolazioni che quelle chiese hanno sofferto da parte dei Giudei, i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di parlare ai Gentili [non ebrei, pagani] affinché siano salvati. Colmano così senza posa la misura dei loro peccati; ma ormai li ha raggiunti l'ira finale.”** (1Tessalonicesi 2:14-16)

Lo stesso apostolo Paolo incontrò una costante resistenza da parte dei suoi connazionali ebrei. Dopo aver parlato nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, una folla

di persone, composta da quasi tutta la città, si radunò per udire la Parola di Dio da lui proclamata. Notate la reazione degli ebrei tra la folla: **“Ma i Giudei, vedendo la folla, furono pieni di invidia e, bestemmiando, contraddicevano le cose dette da Paolo. Ma Paolo e Barnaba dissero con franchezza: «Era necessario che a voi per primi fosse annunciata la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, noi ci rivolgiamo ai Gentili [pagani, non ebrei] [...]».** **Ma i Giudei** istigarono le donne pie e ragguardevoli e i notabili della città, e **scatenarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba**, che furono cacciati fuori dal loro territorio.” (Atti 13:45-46, 50).

Paolo incontrò la stessa resistenza, in generale, da parte del pubblico giudaico che Gesù aveva incontrato, tanto che scrisse ai Gentili riguardo agli ebrei: **“Per quanto concerne il Vangelo, essi sono nemici per causa vostra”** (Romani 11:28). L’apostolo intendeva dire che la maggioranza degli ebrei aveva rifiutato Cristo. Soltanto un **“residuo”** (Romani 11:5), cioè una piccola minoranza, aveva abbracciato Cristo.

QUALE RUOLO EBBERO I ROMANI NELLA MORTE DI GESÙ? – È certamente vero che Gesù fu crocifisso su una croce romana. La Palestina del I secolo era sotto la giurisdizione di Roma. Sebbene Roma permettesse agli ebrei di mantenere un re in Giudea (Erode), essi erano soggetti al diritto romano in materia legale. Per ottenere l’esecuzione della condanna a morte di Gesù, i Giudei dovettero appellarsi alle autorità romane: **“Pilato, quindi, disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge».** I Giudei gli dissero: **«A noi non è lecito far morire nessuno»** (Giovanni 18:31). La condanna a morte era prerogativa del prefetto romano,² non dei sommi sacerdoti o dei capi del popolo giudaico. Tale competenza è confermata in questo versetto giovanneo, dove, di fronte all’invito rivolto da Pilato ai Giudei affinché giudichino l’imputato secondo le proprie norme, essi replicano: **“A noi non è lecito far morire nessuno”**. Questo passaggio chiarisce che il Sinedrio aveva già deciso per la condanna a morte di Gesù, ma non poteva eseguirla direttamente. Per

² Prefetto (*Praefectus*): È il titolo storicamente corretto per Pilato. Una iscrizione ritrovata a Cesarea nel 1961 (la “Pietra di Pilato”) conferma che il suo titolo ufficiale era *Praefectus Iudaeae*. I prefetti avevano pieno potere militare e giudiziario, compreso lo *ius gladii*, cioè la facoltà di eseguire le condanne a morte.

Stefano, invece, le cose andarono diversamente: il suo martirio non fu l'esito di un giudizio ufficiale, bensì di un linciaggio spontaneo.³

Una semplice lettura dei versetti che riguardano i tentativi esperiti dai capi dei Giudei per ottenere l'esecuzione di Gesù rende chiara la riluttanza romana a tale riguardo. Ponzio Pilato (prefetto romano che governò la Giudea per circa un decennio, dal 26 al 36 d.C., esercitando pieni poteri militari, giudiziari e amministrativi per conto di Roma, in particolare sotto l'imperatore Tiberio) cercò letteralmente di frenare e smorzare i tentativi dei Giudei di uccidere Gesù, come narrato dai Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) e da Giovanni nei brani a seguire.

📖 “Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro: «Avete fatto comparire davanti a me quest'uomo come sovversivo; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, **non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui lo accusate**; e neppure Erode, poiché egli l'ha rimandato da noi; ecco **egli non ha fatto nulla che sia degno di morte**. Perciò, dopo averlo castigato, **lo libererò**».

Ora egli [Pilato] aveva l'obbligo di liberare loro un carcerato in occasione della festa; ma essi gridarono tutti insieme: «Fa' morire costui e liberaci Barabba!»

Barabba era stato messo in prigione a motivo di una sommossa avvenuta in città e di un omicidio. E **Pilato** parlò loro di nuovo perché **desiderava liberare Gesù**; ma essi gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!»

Per la terza volta egli [Pilato] disse loro: «**Ma che male ha fatto? lo non ho trovato nulla in lui, che meriti la morte**. Perciò, dopo averlo castigato, **lo libererò**».

Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso; e le loro grida finirono per avere il sopravvento.

³ Stefano è riconosciuto come il protomartire cristiano, ovvero il primo a testimoniare la fede in Cristo con il martirio. Fu uno dei sette primi diaconi scelti dagli apostoli per la gestione della comunità di Gerusalemme e l'assistenza ai poveri e alle vedove. Stefano predicava con audacia che Gesù è il Messia. Le sue critiche ai capi ebrei gli procurarono l'accusa di blasfemia. Fu trascinato fuori città e lapidato. Durante la lapidazione, secondo gli Atti degli Apostoli, ebbe una visione di Gesù alla destra di Dio e chiese il perdono per i suoi aggressori, similmente a Gesù sulla croce. La figura di Stefano rappresenta il coraggio della fede cristiana primitiva di fronte alla persecuzione.

Pilato decise che fosse fatto quello che domandavano: **liberò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio**, e che essi avevano richiesto; ma **abbandonò Gesù alla loro volontà.**" (Luca 23:13-25)

📖 "La mattina presto, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, tenuto consiglio, legarono Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose; e Pilato di nuovo lo interrogò dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!» Ma Gesù non rispose più nulla; e Pilato se ne meravigliava.

Ogni festa di Pasqua Pilato liberava loro un carcerato, quello che la folla domandava. Vi era allora in prigione un tale, chiamato Barabba, insieme ad alcuni ribelli, i quali avevano commesso un omicidio durante una rivolta. La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come aveva sempre fatto per loro. E **Pilato** rispose loro: «**Volete che io vi liberi il re dei Giudei?**» Perché **sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia.** Ma **i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che** piuttosto **liberasse loro Barabba.**

Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?» Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!»

Pilato disse loro: «**Ma che male ha fatto?**» Essi allora gridarono più forte che mai: «Crocifiggilo!»

Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero nel cortile interno, cioè dentro il pretorio, e radunarono tutta la coorte. Lo vestirono di porpora e, dopo aver intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, e cominciarono a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!» E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a lui.

Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo." (Marco 15:1-20)

📖 “Gesù comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli disse: «Tu lo dici». E, **accusato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani**, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose testimoniano contro di te?» Ma egli non gli rispose neppure una parola; e il governatore se ne meravigliava molto.

Ogni festa di Pasqua il governatore era solito liberare un carcerato, quello che la folla voleva. Avevano allora un noto carcerato, di nome Barabba. Essendo dunque radunati, **Pilato** domandò loro: «Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto Cristo?» Perché egli **sapeva che glielo avevano consegnato per invidia**.

Mentre egli [Pilato] sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: «Non avere nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua». Ma **i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù**. E il governatore si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Quale dei due volete che vi liberi?» E quelli dissero: «Barabba».

E **Pilato** a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» Tutti risposero: «Sia crocifisso». Ma egli riprese: «**Che male ha fatto?**» E quelli gridavano ancora più forte: «Sia crocifisso!»

Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «**Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi**». E tutto il popolo rispose: «**Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli**». Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, **lo consegnò perché fosse crocifisso**.

Quindi i soldati del governatore portarono Gesù nel pretorio e radunarono attorno a lui tutta la coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!» E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percuotevano il capo. E, dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto e lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo.”

(Matteo 27:11-31)

📖 “Poi, da Caiafa, condussero Gesù nel pretorio. Era mattina, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua. Pilato dunque andò fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?» Essi gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo dato nelle mani». **Pilato** quindi **disse** loro: «**Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge**». I Giudei gli dissero: «A noi non è lecito far morire nessuno». E ciò affinché si adempisse la parola che Gesù aveva detta, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te lo hanno detto di me?» Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? **La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?**»

Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero affinché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?» Gesù rispose: « Tu dici giustamente che io sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». Pilato gli disse: «Che cos'è verità?» [Alcune interpretazioni evidenziano che Pilato non aspettò nemmeno la risposta di Gesù prima di uscire per parlare alla folla. Questo gesto suggerisce che la sua fosse una domanda retorica, volta a chiudere una conversazione che considerava inutile o troppo filosofica per un processo penale. Pur non essendo interessato alla verità (una, invariabile e assoluta) di Gesù, Pilato cercò più volte di stabilire la verità dei fatti, dichiarando per tre volte di non trovare in Lui alcuna colpa. In questo senso, gli interessava la verità processuale (l'innocenza di Gesù), ma non ebbe il coraggio di difenderla contro le pressioni politiche.]

E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «**Io non trovo colpa in lui**. [Si trattava di un verdetto di innocenza. In quel momento, Pilato avrebbe dovuto chiudere l'udienza e ordinare alle legioni di disperdere la folla; ma

cedette di fronte all'odio velenoso della moltitudine che chiedeva la crocifissione di Gesù. La proclamazione di innocenza rappresentò un ulteriore tentativo messo in atto dal prefetto romano per liberare Gesù.] **Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?»** Allora gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!» Ora, Barabba era un rivoltoso.

Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e si accostavano a lui e dicevano: «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano.

Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché **sappiate che non trovo in lui nessuna colpa**».

Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «**Ecco l'uomo!**» [Pilato presenta Gesù alla folla dopo che è stato flagellato, incoronato di spine e rivestito di un mantello di porpora dai soldati. Con queste parole, il governatore romano sembra voler suscitare la pietà dei presenti, mostrando un uomo ormai ridotto a uno stato miserevole, deriso e umiliato, per suggerire che la flagellazione e la mortificazione subite fossero già sufficienti. Dicendo «Ecco l'uomo!», Pilato ribadisce implicitamente di non trovare in Gesù alcuna colpa che meriti la morte, definendolo semplicemente «l'uomo», vale a dire un individuo qualunque, non un pericoloso rivoluzionario. Per i credenti, la frase sottolinea la vera umanità di Gesù, che condivide fino in fondo la sofferenza e la fragilità umana. L'espressione richiama anche la figura dell'uomo perfetto o del «Nuovo Adamo» che, pur nella umiliazione, rappresenta il culmine della Creazione e il Messia sofferente predetto dalle Scritture (cfr. Isaia 52:13-53:12; Salmo 22:14-18; Zaccaria 12:10 e 13:7).]

Come dunque **i capi dei sacerdoti e le guardie** lo ebbero visto, **gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!»** **Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; perché io non trovo in lui alcuna colpa**». I **Giudei** gli risposero: «**Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio**». Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancora più paura; e, rientrato nel

pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?» Ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?»

Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcuna autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò **chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa**».

[Pilato pensa di avere il potere di vita o di morte basandosi sulla forza di Roma, ma Gesù gli ricorda che egli è solo uno strumento all'interno di un disegno più grande. Dicendo che il potere viene «dall'alto», Gesù indica che la Sua consegna a Pilato e la Sua successiva condanna non sono un incidente di percorso, ma fanno parte della volontà salvifica di Dio. Mentre Pilato è l'esecutore 'inconsapevole', chi lo ha consegnato (i capi dei sacerdoti) nelle sue mani ha una responsabilità e una colpa ancora più gravi, e si pone al di fuori della portata della misericordia divina.] **Da quel momento Pilato cercava di liberarlo**; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto 'Lastrico', e in ebraico 'Gabbatà'.

Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai **Giudei**: «Ecco il vostro re!» Allora essi **gridarono**: «**Toglilo, togliolo di mezzo, crocifiggilo!**» Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?» I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso." (Giovanni 18:28-40, 19:1-16)

Risulta arduo descrivere l'odio viscerale delle autorità giudaiche e del popolo dell'epoca verso un uomo che, lungi dal meritare tale avversione, aveva operato miracoli guarendo infermi e restituendo speranza agli ultimi. Per rendere l'idea della profondità di quell'odio, si impone una riflessione su ciò che la figura di Gesù rappresentava per le istituzioni di allora. La gerarchia ebraica (sacerdoti e farisei) vedeva in Gesù un sovvertitore dell'ordine. I Suoi miracoli non erano visti come 'beneficenza', ma come prove pericolose che convincevano le folle a seguire un uomo che ignorava le loro rigide leggi (come il riposo del sabato).

Inoltre, per le autorità giudaiche del tempo, Gesù si rendeva colpevole del ‘peccato supremo’ ponendosi sullo stesso piano di Dio. Questa pretesa scatenava un odio profondo, poiché minacciava le fondamenta stesse della loro identità religiosa e del loro prestigio dottrinale.

Occorre aggiungere che gran parte della popolazione giudaica ricercava un ‘messia’ politico, un guerriero che scacciasse i Romani con la forza. Vedere un uomo che faceva miracoli, ma si rifiutava di farsi re e parlava di ‘amare i nemici’, trasformò l’ammirazione della gente in un senso di tradimento. L’odio, spesso, nasce da una speranza delusa.

Infine, Gesù denunciava l’ipocrisia. Guarire un malato era un bene, ma dire ai dottori della legge che erano ‘sepolcri imbiancati’ scatenava un risentimento personale e rabbioso. Chi detiene il potere raramente perdona chi mette a nudo la sua bassezza morale.

In sintesi, i Giudei non odiavano Gesù nonostante il bene che faceva, ma spesso proprio a causa dell’autorità che quel bene gli conferiva, rendendolo un concorrente intollerabile per chi gestiva il sacro.

È incredibile pensare che quelle persone abbiano chiesto a gran voce la liberazione di un noto assassino e rivoltoso come Barabba, anziché permettere la liberazione di Gesù. Sì, l’autorità romana fu complice della morte di Gesù. Ma Pilato non avrebbe avuto alcun interesse a perseguire la questione, se i capi e la folla dei Giudei non avessero insistito. Anzi, Pilato si adoperò a fondo per celebrare una cerimonia simbolica con cui comunicare il fatto che egli non era responsabile della morte di Gesù. Annunciò alla moltitudine: **“Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi [cioè voi ne risponderete]”** (Matteo 27:24). Tecnicamente, non si può affermare con sicurezza che i Romani siano stati i responsabili ultimi della morte di Gesù. Se i Giudei non avessero insistito, Pilato non avrebbe mai concesso l’esecuzione di Gesù. L’apostolo Petros lo ha chiarito molto esplicitamente, attribuendo la responsabilità della crocifissione di Gesù direttamente ai Giudei di Gerusalemme: **“Petros, visto ciò, parlò al popolo, dicendo: «Uomini d’Israele, perché**

vi meravigliate di questo? Perché fissate gli occhi su di noi, come se per la nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il Suo Servo Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. **Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita**, che Dio ha risuscitato dai morti. Di questo noi siamo testimoni.” (Atti 3:12-15)

Si noti che, nonostante la crocifissione vera e propria fosse stata eseguita dai Romani, Petros dichiarò espressamente al suo pubblico giudaico non solo che Pilato voleva liberare Gesù, ma che i Giudei (“voi”) – non i Romani – **“avete ucciso il Principe della vita”**. E, subito dopo, Petros aggiunse: **“Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma ciò che Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i Suoi profeti, cioè, che il Suo Cristo avrebbe sofferto, Egli lo ha adempiuto in questa maniera. Ravvedetevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati”** (Atti 3:17-19). Petros riconobbe che coloro i quali avevano condannato Gesù e chiesto la Sua crocifissione non avevano compreso pienamente chi Egli fosse. Non avevano capito che stavano uccidendo il Messia atteso.

Dicendo: **“io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi”**, Petros non cancella la colpa del gesto, ma la sposta dal piano del ‘peccato imperdonabile’ a quello del peccato commesso senza piena consapevolezza. Questo apre la porta al ravvedimento. L’apostolo spiega che tutto ciò era stato predetto dai profeti, e che Dio ha usato anche la loro ignoranza per portare a compimento il Suo piano di salvezza, attraverso la sofferenza di Cristo.

Proseguendo, Petros rivolge un appello ai presenti: **“Ravvedetevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati”**. Il messaggio è chiaro: **“Avete peccato nell’uccidere il Cristo, poiché agiste nell’ignoranza; ma ora che la verità vi è stata rivelata, avete la possibilità di ravvedervi e convertirvi.”** Petros indica così l’unica via d’uscita spirituale (ravvedimento e conversione); mette in luce la loro precedente cecità per esortarli a una scelta di fede consapevole in Cristo: Colui che

morì per i nostri peccati, fu sepolto e il terzo giorno risuscitò gloriosamente, portando a compimento le Scritture (1Corinzi 15:3-4).

Dio ha forse attribuito la colpa della morte di Cristo ai Giudei del tempo come gruppo etnico? Certamente no. Sebbene la generazione di Giudei contemporanei di Gesù gridasse a Pilato: **“Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli”** (Matteo 27:25), resta fermo il principio biblico secondo cui **“La persona che pecca è quella che morirà; il figlio non pagherà per l’iniquità del padre, e il padre non pagherà per l’iniquità del figlio”** (Ezechiele 18:20). La maggioranza di un particolare gruppo etnico, in una particolare area geografica, in un particolare momento storico, può unirsi e agire di concerto per perpetrare una terribile ingiustizia sociale;⁴ ma un’azione del genere non criminalizza tutti gli individui che condividono quella etnia, **“perché Dio non fa distinzioni di persona”** (Romani 2:11).⁵ In effetti, il Nuovo Testamento insegna che l’etnia non ha nulla a che fare con la pratica della fede

⁴ L’uccisione di Gesù può essere analizzata come un caso di profonda ingiustizia sociale e giuridica, attraverso diverse lenti storiche e dottrinali:

◆ **Violazioni procedurali:** Secondo i resoconti evangelici, il processo svoltosi davanti al Sinedrio presentò diverse irregolarità rispetto alla legge ebraica dell’epoca, come lo svolgimento notturno, l’uso di falsi testimoni e l’assenza di una difesa adeguata.

◆ **Strumentalizzazione politica:** La condanna a morte per crocifissione, una pena tipicamente romana riservata ai ribelli e agli schiavi, fu il risultato di una pressione politica esercitata sulle autorità romane (Ponzio Pilato). Gesù fu presentato come un “agitatore sociale” e un competitore del potere imperiale (Lesà maestà) per forzare la mano al prefetto romano.

◆ **Dinamiche di classe e potere:** La figura di Gesù rappresentava una minaccia per lo *status quo* delle élite religiose e sociali del tempo (sacerdoti e farisei). Il Suo messaggio di uguaglianza, la critica ai privilegi dei potenti, e la vicinanza agli emarginati scatenarono una reazione di conservazione del potere.

◆ **Capro espiatorio:** Da un punto di vista sociologico, la morte di Gesù è spesso interpretata come il sacrificio di un individuo innocente per placare tensioni sociali o prevenire ritorsioni romane contro l’intera nazione (**“Conviene che muoia un solo uomo per il popolo”**, Giovanni 18:14).

L’assassinio di Gesù fu una cospirazione che coinvolse Roma, Erode, i capi religiosi ebrei e il popolo di Israele: un gruppo eterogeneo di persone che non avevano mai lavorato insieme su nulla né prima né dopo, ma che in questa occasione si riunirono per complottare e portare a termine l’impensabile: **l’assassinio del Figlio di Dio**. La crocifissione di Gesù non fu solo il piano perfetto di Dio per il supremo fine della redenzione dei Suoi figli (Atti 2:23), ma anche il prodotto di un sistema giudiziario fallace e di una struttura sociale che percepiva il Suo messaggio di giustizia come sovversivo.

⁵ Dio è un giudice imparziale: non si lascia influenzare dal prestigio, dalla ricchezza, dalla nazionalità o dal ruolo sociale di qualcuno. Davanti a Dio, ogni essere umano ha lo stesso valore. Non esistono ‘favoriti’ per diritto di nascita o titoli terreni. Poiché Dio non fa preferenze, giudica tutti secondo lo stesso standard: le azioni e l’integrità del cuore, non l’apparenza esteriore. Nella Lettera ai Romani 2:11, Paolo usa questa frase per spiegare che sia gli Ebrei che i Gentili (i non ebrei) sono ugualmente responsabili davanti a Lui e hanno lo stesso accesso alla Sua grazia.

cristiana. A tale proposito, l’apostolo Paolo ha scritto: “Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa” (Galati 3:28-29). Gesù ha cancellato la distinzione etnica tra ebreo e non ebreo: “Egli [Cristo Gesù] infatti è la nostra pace; Colui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel Suo corpo terreno la causa della inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in Sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la Sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la Sua venuta ha annunciato la pace a voi [Gentili, non Ebrei] che eravate lontani e la pace a quelli [Ebrei] che erano vicini; perché per mezzo di Lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito. Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio.” (Efesini 2:14-19)

In linea di principio, i Giudei e i Romani del tempo crocifissero Gesù. Ovviamente, tutti erano complici, compreso Giuda Iscariota. Ma lo eravamo anche noi. Ogni essere umano imputabile (vale a dire che possiede la capacità di comprendere il significato delle proprie azioni e di controllare i propri impulsi), che sia mai vissuto sulla terra, ha commesso almeno un peccato che ha reso necessaria la morte di Cristo, affinché l’espiazione fosse compiuta e il peccato potesse essere perdonato.⁶ Dato che Gesù morì per i peccati del mondo intero (Giovanni 3:16; 1Giovanni 2:2), ogni peccatore è responsabile della Sua morte. Detto questo, la Bibbia è altrettanto chiara sul fatto che Gesù ha sacrificato volontariamente la propria vita per amore della umanità: “Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore” (Giovanni 10:11); “Gesù Cristo, che ha dato Sé stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre”

⁶ “Egli [Gesù Cristo] è l’espiazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Giovanni 2:2). A differenza dei sacrifici antichi, il sacrificio di Cristo è unico e perfetto, senza bisogno di ripetersi. Gesù, con la Sua morte e risurrezione, ha ristabilito la relazione tra Dio e l’umanità. Il beneficio di questo sacrificio si estende potenzialmente a tutti gli uomini, ma la sua efficacia si applica concretamente a chi crede in Cristo e ubbidisce al Suo Vangelo. Il sacrificio di Cristo è un atto d’amore per liberare l’umanità dal peccato, un’opera che ha efficacia per ogni tempo e luogo.

(Galati 1:3-4); “camminate nell’amore, come anche Cristo vi ha amati e ha dato Sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave” (Efesini 5:2); “Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la Sua vita per noi” (1Giovanni 3:16). Naturalmente, il fatto che Gesù fosse disposto a sacrificarsi per l’umanità non cambia la realtà che fosse comunque necessario che degli esseri umani esercitassero il loro libero arbitrio per ucciderlo. Un illuminante passaggio riepilogativo a questo riguardo è Atti 4:27-28, che descrive l’alleanza storica tra Erode, Ponzio Pilato, i Romani e il popolo d’Israele contro Gesù: “Proprio in questa città, contro il Tuo santo Figlio Gesù, che Tu hai unto, si sono radunati **Erode e Ponzio Pilato, insieme con i Gentili** [non Ebrei, pagani; qui si intendono i **Romani**, ai quali Gesù fu consegnato per essere crocifisso]⁷ e con il **popolo d’Israele**, per fare tutte le cose che la Tua mano e la Tua volontà avevano prestabilito che avvenissero.” La narrazione di Matteo 20:17-19 rappresenta il terzo e più dettagliato annuncio della Passione. Lungo la salita verso Gerusalemme, Gesù svela ai discepoli che il Suo cammino non porta a un trono terreno, ma alla croce. Dice chiaramente che i capi religiosi ebraici (Sinedrio)⁸ lo accuseranno e, non potendolo uccidere direttamente, lo consegneranno ai Romani per essere flagellato e crocifisso, preannunciando infine la vittoria della risurrezione: “Poi Gesù, mentre saliva verso Gerusalemme [non stava andando incontro al destino per caso, ma si stava dirigendo consapevolmente verso il

⁷ “Poi, [Gesù] prese con Sé i dodici, e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e saranno compiute riguardo al Figlio dell’uomo tutte le cose scritte dai profeti; perché Egli sarà consegnato ai Gentili [ai Romani], e sarà schernito e oltraggiato e gli sputeranno addosso; e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma il terzo giorno risusciterà.»” (Luca 18:31-33)

⁸ Il Sinedrio, supremo consiglio e tribunale giudaico ai tempi di Gesù, era composto da 71 membri. Presieduto dal Sommo Sacerdote, comprendeva Sadducei (aristocrazia sacerdotale), Scribi (esperti di Legge/Farisei) e Anziani (notabili laici). Gestiva questioni religiose e giudiziarie da Gerusalemme.

Composizione Dettagliata del Sinedrio:

Numero membri: Tradizionalmente 70 membri più il Sommo Sacerdote, per un totale di 71.

Sommo Sacerdote (Presidente): Il leader religioso, solitamente sadduceo, come Anna o Caiafa.

Sacerdoti (Sadducei): Aristocrazia sacerdotale, inclusi sommi sacerdoti in carica o deposti e membri delle loro famiglie.

Scribi: Esperti, teologi, dottori della Legge e legislatori (spesso farisei).

Anziani: Notabili laici, capi di tribù o famiglie, spesso grossi proprietari terrieri.

Ideologie: Rappresentava una coalizione tra la classe sacerdotale sadducea e quella farisea, più aperta alle tradizioni orali.

Funzioni e Contesto:

Ruolo: Fungeva da Corte Suprema, gestendo il diritto civile e penale basato sulla Torah.

Sede: Si riuniva a Gerusalemme, probabilmente nella *Lishkat ha-Gazit* (Sala delle pietre levigate) nel Tempio.

Periodo: Svolse un ruolo cruciale durante l’occupazione romana, interrogando figure come Gesù, Petros e Stefano.

Il Sinedrio cessò di esistere con la distruzione del Tempio nel 70 d.C.

luogo del Suo sacrificio], prese da parte i dodici; e cammin facendo, disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei **capi dei sacerdoti e degli scribi** [Gesù identifica precisamente il Sinedrio, la massima istituzione religiosa e politica ebraica dell'epoca; non persone sconosciute, ma i vertici religiosi del tempo che sedevano nel consiglio]; **essi lo condanneranno a morte** [il Messia, atteso per liberare Israele, viene rifiutato e consegnato a morte proprio dalle guide spirituali e religiose del popolo ebraico; il Sinedrio emette la sentenza basata su un'accusa di blasfemia (essersi equiparato a Dio), ma in quel periodo storico non aveva il potere di giustiziare direttamente] **e lo consegneranno ai pagani** [ai Romani, ossia a Ponzio Pilato. Sotto l'occupazione romana, le autorità locali giudaiche potevano giudicare cause religiose, ma la condanna a morte doveva essere ratificata e applicata dal prefetto romano. Poiché la blasfemia era un reato religioso irrilevante per Roma, l'accusa venne 'tradotta' in termini politici: l'essersi proclamato «Re dei Giudei», ovvero un atto di sedizione contro Cesare.] **perché sia schernito, flagellato e crocifisso** [Queste erano le pene romane; Gesù evidenzia come la Sua imminente Passione non sia una mera condanna religiosa, bensì una umiliazione pubblica e un atroce martirio per mano pagana, in pieno compimento delle Scritture.]; **e il terzo giorno risusciterà».** [La condanna e la morte non sono l'ultima parola; Gesù preannuncia la risurrezione, rivelando il valore redentivo della Sua morte in croce: l'offerta della propria vita come prezzo di riscatto.]⁹ (Matteo 20:17-19)

CONCLUSIONE

Coloro che crocifissero Gesù sono da compiangere. Persino Gesù disse di loro: **“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”** (Luca 23:34). Ma se da un

⁹ “come prezzo di riscatto per molti” (Matteo 20:28); “come prezzo di riscatto per molti” (Marco 10:45); “come prezzo di riscatto per tutti” (1Timoteo 2:6). Non c'è contraddizione perché i testi descrivono la stessa realtà da due prospettive diverse, entrambe teologicamente corrette:

- Matteo e Marco (“per molti”): Usano un semitismo (tipico del linguaggio biblico dell'epoca) dove “molti” non serve a escludere qualcuno, ma a sottolineare l'immensità della folla rispetto al sacrificio del singolo. È un contrasto numerico: uno muore per una moltitudine. Inoltre, indica l'efficacia del riscatto per coloro che, di fatto, lo accolgono.
- 1Timoteo (“per tutti”): Si focalizza sulla universalità dell'offerta. Paolo sottolinea che la portata del sacrificio di Cristo non ha confini di etnia, ceto o tipo di peccato; la salvezza è messa a disposizione dell'intera umanità, senza eccezioni. In sintesi: il prezzo è stato pagato **per tutti** (disponibilità universale), ma diventa efficace **per i molti** che accettano il dono.

lato accogliamo il messaggio del perdono, dall'altro dobbiamo preservare l'integrità della storia senza alterarne i contorni.

Viviamo in una *cultura post-cristiana*. Se Mel Gibson avesse prodotto un film che raffigurasse Gesù come un omosessuale, le forze liberali, politicamente corrette e anticristiane sarebbero state le prime a difenderlo, con la giustificazione della *libertà di espressione* e in nome del *progressismo*. Ma se noi, invece, osiamo avventurarci nella realtà spirituale, mostrando la verità storica di una umanità peccatrice che martirizza e oltraggia il Figlio di Dio in un modo così brutale da superare i limiti della concepibilità umana, i paladini del degrado morale e dell'edonismo¹⁰ levano voci di protesta rabbiose e amare. Eppure, l'ironia tragica della storia è che Gesù è morto anche per loro.

La croce di Cristo è il drammatico fulcro in cui convergono le più oscure miserie umane: un intreccio di ingiustizia, ferocia, avidità e abietta vigliaccheria. Tuttavia, il cuore del Vangelo non sta nel fatto che una moltitudine di uomini tolse la vita a Gesù, ma che Dio amò a tal punto gli esseri umani da sacrificare per loro la vita di Suo Figlio.

📖 “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.” (Giovanni 3:16)

📖 “Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio.” (Giovanni 10:17-18)

📖 “Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, al tempo stabilito, è morto per gli empi. Difficilmente, infatti, uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona dabbene qualcuno avrebbe il coraggio di morire. Ma Dio ci dà prova del Suo amore per noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.” (Romani 5:6-8)

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Aprile 2026)

¹⁰ L'edonismo è una dottrina filosofica e un atteggiamento di vita che identifica il piacere (greco antico: ἡδονή, traslitterato: hēdonē) come il fine ultimo e supremo della esistenza umana, il bene supremo da perseguire e il criterio per giudicare le azioni. Nel linguaggio comune, indica una ricerca sfrenata ed egoistica dei piaceri materiali e sensuali.